

PATRIZIA ZAMBON

Presentazione e struttura del panel

Da don Ferrante ai viceré: un secolo di fascinazione e disincanto per la scienza medica

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PATRIZIA ZAMBON

Da don Ferrante ai viceré: un secolo di fascinazione e disincanto per la scienza medica

Presentazione e struttura del panel

01. *Presentazione*

Patrizia Zambon

02. *Teoria del piacere e Trattati scientifici. Giacomo Leopardi, Immanuel Kant e L'arte di prolungare la vita umana*

Loretta Marcon

03. *Dall'Antiafrodisiaco per l'amor platonico alle Confessioni d'un Italiano di Ippolito Nievo: la gangrena della malattia e l'antidoto della scrittura*

Valeria Giannetti

04. *Medici, scienziati e veleni nel romanzo d'appendice ottonevicesco*

Loredana Palma

05. *Il binomio letteratura scienza e il realismo interiore nell'opera narrativa di Luigi Capuana*

Stefano Evangelista

06. *Sulla scienza medica (o sulla sua assenza) nelle novelle di Giovanni Verga*

Francesca Favaro

07. *Edoardo Calandra tra scienza e para-scienza: il caso Juliette Cormont*

Francesco Mereta

Presentazione

La proposta di panel si è collocata per intero nella narrativa del XIX secolo, scegliendo il campo del rapporto tra scrittura di romanzo, o racconto, e scienza medica, da ripercorrere sia mediante il tema della malattia e della sua cura, sia mediante quello dei personaggi di medici e scienziati che popolano le pagine dei narratori e delle narratrici, con particolare intensità, mi pare, nel periodo postunitario della letteratura della nuova Italia. Manzoni e le inesistenti febbri pestilenziali di don Ferrante; la pratica raziocinante e accogliente del dottor Vianello nelle *Confessioni* di Nievo; l'ufficiale medico che assevera le pagine di Giorgio e ne disarticola i percorsi nella *Fosca* di Tarchetti; l'anatomista gelido di *Un corpo* e la coscienza rimossa che si rivela nello scartafaccio allo specialista di *Macchia grigia* nelle *Storielle vane* di Camillo Boito; la «missione medica» sulla plica polonica che genera *Il pugno chiuso* di Arrigo Boito; lo scienziato rammemorante di *Il «curare»* di Maria Torriani; quello osservatore e coinvolto della *Giacinta* di Capuana; quello protettivo e sconfitto raffigurato nel dottor Amati del *Paese di cuccagna* di Matilde Serao; mastro don Gesualdo impotente a sconfiggere la malattia tra le boccette amare e i professori estranei nel letto di palazzo di Leyra; don Ferdinando maniacale e auto medicantesi (così il cerchio si chiude) alla Pietra dell'Ovo nei *Viceré* di De Roberto; molto altro ancora: il percorso della narrativa ottocentesca nel rapporto tra letteratura e scienza (conoscenza) della cura appariva denso di articolazioni, per esplorare le quali si sono richiesti gli interventi di studiose e studiosi.

I contributi presentati al congresso hanno costruito un fruttuoso specifico percorso dentro la complessità molteplice del tema, scegliendo naturalmente argomenti e prospettive di ricerca di precipuo e originale interesse, di conveniente approfondimento della tematica nelle opere d'autore

prescelte, e interagenti tuttavia a ricomporre una mappatura, com'è d'uso definirla, organica nel suo svolgimento di attraversamento del secolo, dallo scientismo filosofico degli ancora speculativi anni venti, per un contributo di lettura leopardiana (Loretta Marcon), alle inquietudini *fin de siècle* della narrazione di Calandra (Francesco Mereta), sospesa tra suggestione di gravidanza storica e disarticolazione profonda della tangibilità che alla storia (e allo storicismo) dovrebbe appartenere dentro la raffigurazione di contraddizioni che sono forme del profondo molto più di quanto non lo possano essere degli eventi o delle cronache.

Dentro a questi due margini (cronologici) si sviluppa, in una sorta di ritmo ternario che è anche serrato ritmo generazionale - molto serrato: gli anni si succedono incalzanti, in solo un decennio si distende l'appartenenza biografica degli autori, in solo un ventennio la progressione delle opere -, la sezione degli interventi dedicati alla narrativa medio ottocentesca: nella soggettività incoercibile e nel pensiero profondo di Ippolito Nievo (Valeria Giannetti); nelle figurazioni di genere e di appassionante convenzione dei romanzi ad intreccio, a partire da quelli 'fondativi' di Francesco Mastriani (Loredana Palma); nell'amalgama di tensioni iperrealistiche, assonanze imitative, stereotipi scienziati e suggestioni fantastiche della predilezione per l'inconsueto, il demistificante o l'oscuro che dilaga nei racconti della stagione di Scapigliatura (intervento che è rimasto solo verbale); nella complessità profonda - financo contraddittoria - che di fronte a questo tema evidentemente presenta la grande stagione del realismo (verismo) italiano, se in esso possono andare appaiate la problematica psicopatologica, le distorsioni sottilmente indagate e morbide della sensibilità che catturano l'attenzione narrativa del Capuana di *Giacinta*, 1879 (Stefano Evangelista) e le dinamiche sociali di subalternità miseria e ignoranza che sceglie invece di raffigurare Verga nei due racconti che ha (brutalmente, come un pugno nello stomaco) intitolato da una malattia, *Malaria*, 1881, e *Quelli del colera*, 1886 (Francesca Favaro). Questo il percorso del *panel*.

§ Teoria del piacere e Trattati scientifici. Giacomo Leopardi, Immanuel Kant e *L'arte di prolungare la vita umana*

Loretta Marcon

Il medico Christoph Wilhem Hufeland rappresenta il *trait-d'union* tra Leopardi e il filosofo Kant nell'opera: *L'arte di prolungare la vita umana*. Un Trattato che all'epoca riscosse grande successo e la cui eco era giunta a Leopardi, suscitando le sue osservazioni critiche poiché si contrapponeva alla sua concezione antropologica impostata sulla ricerca della felicità più che sul prolungamento della vita. Nello *Zibaldone* e poi nel *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico* egli discute direttamente e indirettamente sull'opera contestando l'idea che vivere a lungo sia ciò che più desidera l'uomo. Infatti, «infelicissima com'è la vita» avrebbe stimato di più chi gli avesse insegnato ad abbreviarla. Dunque, nel pensiero leopardiano, l'antitesi tra *vita* ed *esistenza* diviene qui quella tra vivere a lungo e vivere felici. Kant, sulla cui conoscenza in Leopardi si discute tuttora, loda e gratifica del titolo di "filosofo" l'Hufeland per quell'operazione che, a suo dire, teneva in debito conto l'essere umano nella sua completezza, cioè anche nella sua condotta morale. Le regole dietetiche proposte nel Trattato hufelandiano erano, infatti, assai simili a quelle che il filosofo della ragione applicava rigidamente nel suo quotidiano. Il *taedium vitae* non era oggetto delle attenzioni del filosofo che considerava la ragione come strumento per vivere al meglio la propria umanità. In Leopardi invece trovano luogo le ragioni del cuore di pascaliana memoria. Eppure alla fine sia il filosofo che il poeta-filosofo concordano sull'insensatezza di prolungare la vita quando questa sia vissuta solo per la sua esistenza "animale".

§ Dall'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico* alle *Confessioni d'un Italiano* di Ippolito Nievo: la gangrena della malattia e l'antidoto della scrittura

Valeria Giannetti

La malattia nei romanzi di Nievo è innanzitutto malattia dell'animo oppresso dalla piena delle illusioni e delle passioni infelici, che prostra gli individui di forte sentire e li conduce alla morte dello spirito, quand'anche essi non cedano alla tentazione del suicidio. Al suo manifestarsi, come nel modello ortisiano, concorrono congiuntamente le sciagure private e la sorte avversa della patria.

Essa è già il tema dell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, il «romanzetto» che Nievo comincia a scrivere nel 1850 e con cui inaugura la sua attività letteraria, nel quale Incognito, in vesti di medico, si fa carico di dispensare i rimedi appropriati a Stracotto, affetto dal morbo del platonismo sentimentale. Nelle *Confessioni d'un Italiano* la malattia è rappresentata come un'afflizione indotta dalla sfiducia morale, e dalla nostalgia per le passioni indipendenti e generose.

Nella relazione vengono analizzati i modelli a cui Nievo si ispira - da Sterne, con la sua teoria degli «umori», a Foscolo e a De Vigny - e la rielaborazione del tema della malattia nella scrittura del romanzo maggiore.

§ Medici, scienziati e veleni nel romanzo d'appendice ottocentesco

Loredana Palma

La figura dell'uomo di scienze esercita larga suggestione nella narrativa ottocentesca. Particolare accoglienza essa sembra trovare nel romanzo d'appendice in cui non di rado - complice l'influenza anche di modelli stranieri come quelli di Sherlock Holmes o del dottor Jekyll - lo scienziato viene rappresentato nella veste di autore (o ispiratore) di crimini, più spesso risolutore di enigmatici delitti. Già prima dell'età del Positivismo, in un romanzo che decreterà il successo popolare del suo autore e costituirà un modello del genere, *La cieca di Sorrento* di Mastriani (1851), a compiere il miracolo di una prodigiosa guarigione è un luminare della medicina, Oliviero Blackman, un uomo dal passato misterioso, dietro il quale si cela un caso di doppia identità. In un altro romanzo di Mastriani, *Il mio cadavere* (1852), ritenuto iniziatore del genere "giallo" in Italia, è un medico a individuare le tracce di un insospettabile delitto in cui entrano in gioco due elementi ricorrenti nella successiva narrativa d'appendice: la scienza dell'imbalsamazione e dei veleni. Per questa via si giungerà alla Serao de *La mano tagliata* (1912) - segnato da uno strano miscuglio tra medicina e scienze occulte - e a Luciano Zuccoli che, ne *La divina fanciulla* (1920), raccoglie l'eredità di scienziati e veleni per mescolarli, ancora una volta, a una storia di passione e di morte.

§ Il binomio letteratura scienza e il realismo interiore nell'opera narrativa di Luigi Capuana

Stefano Evangelista

In Italia, tra i più entusiasti divulgatori del naturalismo, vi fu Luigi Capuana il quale raccolse alcuni suoi saggi sullo zolismo e sull'opera letteraria dei fratelli Goncourt in *Studi sulla letteratura contemporanea* (1890). Egli auspicava un incontro tra letteratura e scienza psico-fisiologica attraverso una personale interpretazione delle teorie del Taine. Il parallelismo tra fisiologia dell'apparato nervoso e psicologia umana era già al centro del primo romanzo di Capuana *Giacinta* (1879), storia di una giovane donna vittima di violenza da bambina, che per un intreccio di sentimenti contrastanti decide di non sposare il giovane di cui è innamorata ma di prenderselo come amante. La concezione psicologica che vi emerge non è però di stampo materialista, non a caso le convinzioni del Capuana vengono espresse attraverso la voce del dottor Follini, "medico filosofo" per il quale «i nervi, il sangue, le fibre, le cellule non spiegavano tutto nell'individuo». Ben presto Capuana pervenne ad una crisi culturale che lo portò ad allontanarsi dai modelli del naturalismo francese per lasciar spazio al realismo interiore: in *Profumo* (1880) la problematica psicopatologica veniva indagata alla luce delle dinamiche interpersonali, ma soprattutto delle tensioni affettive (un quadro che potrebbe essere definito pre-freudiano).

§ Sulla scienza medica (o sulla sua assenza) nelle novelle di Giovanni Verga

Francesca Favaro

Nel vasto *corpus* novellistico di Giovanni Verga quella del medico è una presenza ricorrente, in ruoli di rilievo o da personaggi secondari. La necessità di misurarsi con la fragilità del corpo e della psiche - che inevitabilmente, sebbene con gradazioni differenti, attraversa i vari ceti sociali - pone infatti i personaggi verghiani in relazione con il professionista le cui competenze dovrebbero, se non assicurare sempre il recupero della salute, portare comunque aiuto e sollievo. Il contributo opera dunque ad indagare le forme in cui Verga propone e raffigura il rapporto medico-paziente, cruciale non solo poiché si situa di norma in momenti delicati di un'esistenza, ma anche perché diviene, nella sua pagina, specchio, emanazione e al contempo rappresentazione attendibile, seppure circoscritta a una condizione specifica, della realtà culturale e socio-economica in cui viene inscenato. Fino alla sua sconfitta assente nelle novelle dedicate sin dal titolo - *Malaria* e *Quelli del colera* - al tema della malattia (per la precisione, al dilagare di malattie che nell'Ottocento colpivano soprattutto la povera gente, nelle campagne).

§ Edoardo Calandra tra scienza e para-scienza: il caso di Juliette Cormont

Francesco Mereta

La figura del medico, dello scienziato che si muove tra scienza e para-scienza, nella narrativa di Edoardo Calandra può assumere valenze diverse, e suggerire spunti e riflessioni suggestive. Ne *La Bufera* è proprio la scomparsa del medico Ughes a fungere da spunto narrativo. Ma poi la sua scomparsa rimasta misteriosa, priva di qualsiasi spiegazione, può ben valere in senso simbolico: inghiottito nel vortice della Storia, la scomparsa del medico Ughes potrebbe anche diventare il segno del fallimento di un'interpretazione storica, delle speranze di rinnovamento, e per estensione delle speranze che la Storia abbia un senso e una direzione. Del resto, l'interesse che Calandra dimostra per le influenze e le suggestioni proprie del suo tempo - ben più coinvolto di quanto si è per molto tempo raccontato, dipingendo un Calandra chiuso nel suo "piccolo mondo antico" da "Vecchio Piemonte" - coinvolge anche le suggestioni scientifiche e para-scientifiche, la medicina e la paramedicina, come ben emerge da *Juliette*. Ecco che allora il rapporto tra scienza e para-scienza, tra medicina e superstizione diventa in *Juliette* lo specchio di un'attrazione giocata tra attenzione alla contemporaneità (e ai tempi) e adesione affettuosa e talvolta nostalgica al passato, in una dialettica di avvicinamento e distanza con il clima culturale di certo decadentismo, e più in generale con il suo tempo e la modernità.